

## Una notte al *Tanga Beach*

Eeguire ciò che il giorno mi diceva di fare era stata per anni un'abitudine.

La mia identità si era disciolta in piccoli minuscoli granuli, come un'aspirina in un bicchiere di vetro.

Avevo perso il conto delle settimane che avevo trascorso lavorando come ballerina in quel locale eppure, dovevo tutto a quel posto.

Non lavoravo per bisogno. Negli anni in cui avevo cominciato a fare la modella tra Bombay, Madrid, Parigi, Roma e New York ero riuscita ad accumulare un bel gruzzoletto di soldi, tanto da poter campare di rendita per almeno altri dieci anni.

Il *Tanga Beach* era il posto in cui volevo stare, lontano dall'ipocrisia della città e di un mondo che cercava, pagandomi, di dissacrare la mia figura di donna.

Dovevo tanto a Giulio, il proprietario del *Tanga*, senza esperienze concrete mi aveva affidato il gruppo di ballerine del locale e io avevo cominciato a dedicarmi solo a quello, come se lavorando volessi disintossicarmi da quel mondo che ogni giorno succhiava un pezzo di me, senza darmi niente in cambio se non stupidi e infimi soldi.

Quando Martina, una delle ballerine, mi rivolse la parola, stavo cercando di ricostruire il tempo, di comprendere quanto era passato dall'ultima volta che avevo visto una torta. Certo che lo ricordo, erano ventisei candeline e in quel periodo vedevo Sandro, un cliente del locale, prima che scopriessi che era sposato e il suo era soltanto un periodo di crisi.

- Manuela, dove sei? Mettiamo su un po' di musica? Stasera voglio avere gli occhi puntati solo su di noi. -

- Quanto sei bella Martina, la tua grinta è contagiosa, prendi il CD dalla mia borsa, ho un numero nuovo da proporti. -

Martina era la prima ballerina del *Tanga*, studentessa universitaria, si pagava gli studi assecondando la sua passione per la danza. Io stravedevo per lei, dal momento che aveva abbandonato l'accademia di danza per incapacità nello stare dietro alla disciplina ferrea che esigeva. Era davvero brava a danzare ma la assunsi per puro caso, sorseggiando un *Cosmopolitan* al bancone di un bar.

Parlando di danza Martina mi disse:

- Capisci Manuela, io odio quelle cazzo di insegnanti con quei visi grigi, la danza è colore, sorriso delle gambe, perché dover insegnare a vedere la danza come un lavoro d'ufficio? Io penso che noi ballerine possiamo ritenerci delle privilegiate, caspita! -

Martina era lesbica, lei non ci vedeva nulla di strano, anzi si divertiva a spiazzare i suoi innumerevoli corteggiatori stroncandoli sul nascere.

In realtà negli ultimi due anni dopo il suo arrivo nella compagnia le sue attitudini sessuali erano state un fattore destabilizzante per l'intero gruppo, innamorandosi a turno di una delle mie ballerine, per poi scaricarle quando si era nauseata di vederle sia sul palco che nel suo letto. Per colpa sua avevo perso dei buoni elementi ma a lei tutto era concesso, non sapevo cosa significasse dirle di no.

Il numero che stavamo preparando era davvero sorprendente, ci saremmo esibite in tanga e con una semplice fascia che avvolgeva il seno. Avevo comprato della pittura fluorescente arancione e verde con cui ricoprire i corpi delle sette ragazze della compagnia.

Con il buio della notte e le luci spente del locale, le ballerine sarebbero state le uniche fonti di luce, disegnando forme che ricreavano figure geometriche volte a dare il senso del flusso del tempo.

Martina coordinava il gruppo, oramai era diventata per me una sorta di insostituibile assistente.

Quel pomeriggio provammo per più di un'ora senza neanche rendercene conto, il tempo sembrava essersi realmente disciolto. Guardai l'orologio e incredula stoppai la musica e mi girai di scatto verso il gruppo, concedendogli meritatamente venti minuti di pausa.

Ancora con il fiatone Martina disse:

- Sai Manu, stavolta ti sei davvero superata, sei riuscita a lasciarmi senza fiato. Hai talento e non lo dico perché siamo amiche. Come fai? Eppure non hai mai studiato danza se non quando eri piccolissima. -

- Martina smettila, tu sei troppo gentile con me, io cerco solo di applicare la mia immaginazione alla danza, a volte riesco, a volte meno... -

- In effetti l'anno scorso la trovata hawaiana potevi risparmiartela! -

Scoppiammo a ridere, abbracciandoci con gli occhi puntati distrattamente verso il mare.

- Ci tengo tanto a stasera Martina, aspetto da tempo l'inaugurazione estiva, ballare e guardare il mare che cerca di parlare è una sensazione talmente bella da non saperla descrivere. -

- Quindi deduco che la tua ispirazione sia il mare. -

- In questo caso non direi, mi sono ispirata alla donna e al concetto di riappropriazione di se stessi. -

- In che senso? Non ti seguo. -

- Vai a prendere un succo d'ananas al banco e ti spiego. -

- Ecco qua, ti ho anche messo del ghiaccio. -

- Perfetto, grazie, tu sì che mi conosci. Allora ti spiego...Quando lavoravo come modella, il mio corpo non assumeva figure, era una semplice stampella che eseguiva il suo numero andando avanti e indietro su una passerella. Per questo la danza e i suoi

imprevedibili movimenti e numeri come questo del bodypainting, per me restituiscono dignità al corpo, come se volessi ripulirlo da quegli anni bui. -

- Certo che deve davvero averti segnato quell'esperienza. -

- Mi ha rubato degli anni in cui forse volevo solo crescere con le mie coetanee. Per quasi dieci anni ha rappresentato tutto quello che adesso rinnego, lo stereotipo della bellezza senza forma né sostanza. -

- Beh, non posso saperlo, non ho mai lavorato su una passerella ma anch'io penso che sia un tantino differente guardare il mondo da un palco. -

- Sai, quando lavoravo lì, soprattutto all'inizio vedevo la passerella come un palco, poi con gli anni tutto è cambiato e ho capito che serviva a far guadagnare soldi a gente che neanche avevo la possibilità di conoscere di persona. Così piano piano, ho provato sempre più disagio verso me stessa e la malattia di mia madre e l'impossibilità di starle vicino sino alla morte a causa del lavoro. Tutto questo schifo è riuscito finalmente ad aprirmi gli occhi. Qui è vero non ho nulla, non ho né futuro né legami e mi dimentico dei giorni che passano ma mi sento donna e questo mi basta, almeno per ora. -

- Mi dispiace per tua madre Manu, non lo sapevo. -

- Come potevi saperlo? Non ne parlo mai con nessuno. Adesso ricominciamo, che stasera dobbiamo far esplodere il *Tanga Beach*. -

Le luci del tramonto segnavano l'inizio dei preparativi della serata. Giulio era nervoso e non rispondeva alle domande che continuamente chiunque dello staff aveva da porgli.

Minuto dopo minuto tutto prendeva forma. I primi ad arrivare furono i ragazzi che avrebbero lavorato al bar. Si dividevano le zone di riferimento del locale, mentre i bartender posizionavano con cura i metal sulle bottiglie.

Io per scaramanzia come un pugile con le corde passavo la mano destra lungo i bordi del palco che risultava rialzato di almeno

mezzo metro rispetto alla sala da ballo composta da tavole di legno chiaro.

Giulio si avvicinò furtivamente senza farmene accorgere e soffiò nel mio orecchio per attirare la mia attenzione.

- Sei tu Giulio! -

- Sì, Manuela sono io. Come va? Sei tesa? -

- No, cerco di godermi questi istanti, quando tutto sarà finito è questo che rimarrà. Hai prenotato la sala al ristorante di Sandro per domani? Dobbiamo festeggiare, come ogni anno. -

- Sì certo, è prenotata da più di un mese. Lo sai, ogni giorno sono sempre più convinto della scelta che ho fatto portandoti qua. Martina ti ha già parlato? -

- In che senso? -

- Nulla, fai finta non ti abbia detto niente, pensa a concentrarti. -

- Bene, fate i misteriosi, tanto a me piacciono i segreti. -

Pochi accorgimenti per sistemare i fari e un'ultima fugace prova simulata lentamente solo per allenare la memoria.

Era un numero delicato, le figure geometriche venivano create con una forte empatia nei movimenti del gruppo, se qualcuno fosse arrivato in ritardo il messaggio non sarebbe arrivato allo spettatore.

Gerardina, una delle ballerine, mi ricordò che erano oramai le nove e di lì a poco la gente sarebbe cominciata ad entrare.

La scenografia era chiaramente scialba, tutta dipinta di nero per mettere ancora più in risalto i colori fluorescenti della vernice.

La luce della luna piena e la notte di stelle avrebbero permesso di illuminare i nostri corpi.

Mi guardai intorno, salii sul palco per osservare per l'ultima volta la sala vuota e un pensiero come un fulmine colpì la mia testa: forse per molti essere lì al mio posto non significava nulla, per me invece era il mondo intero, con le mie mani e la mia creatività quella notte si sarebbe accesa di magia.

Corsi dietro le quinte e cominciai con l'aiuto di Francesco, un nostro caro amico, a cospargere i corpi delle ballerine di vernice.

Martina rideva divertita e il suo umore contagiava l'intero corpo di ballo.

- Martina vuoi smetterla? Fai ridere anche me. -

- E cosa c'è di male? -

- Nulla, hai ragione. Sai, Giulio ha detto che dovevi parlarci, che avevi qualcosa da dirmi ma non me l'ha voluto dire lui. -

- Non mi sembra il caso di dirtelo proprio adesso, prima che andiamo in scena. -

- Dai smettila, parla, tra di noi ci diciamo tutto. Così mi fai andare tesa sul palco. -

- Passami un po' di verde, qui sul braccio non ha preso. Ok, se vuoi te lo dico, spero non resterai troppo scioccata. -

- Dai spara. -

- Va bene, tutto d'un fiato. Sono incinta di Giulio. -

- Cosa? -

Dietro le quinte si affacciò con discrezione uno dei ragazzi nuovi dello staff, era al locale da non più di una settimana e io non avevo ancora memorizzato il suo nome.

- Ragazze cominciamo, Giulio vi sta già annunciando e il locale è maledettamente pieno. -

- Di' a Giulio di temporeggiare, di far mettere un pezzo al Dj, ti do io l'ok quando siamo pronte. -

Martina cercava di riportarmi alla ragione.

- Manuela ne parliamo dopo, adesso facciamo questo numero, anche per me è importante. -

- Sono solo preoccupata! Ok, andiamo... -

Varcammo il palco con un boato. I corpi si muovevano come frecce sfidando il buio.

Forse il senso del fluire del tempo lo vedevo soltanto io, ma il numero riuscì senza sbavature. Sudando, i corpi liberavano delle

aree di pelle e creavano un particolare effetto cromatico, simile ad un camaleonte che cambia pelle.

Io danzai con le lacrime agli occhi e quando potevo guardavo Martina, la mia pupilla, sorridermi come sempre, ogni volta che i nostri visi si incontravano furtivamente.

Il battere delle mani coprì l'aria di un applauso senza fine e il mio cuore andava per aria dall'emozione.

Giulio corse ad abbracciarmi mentre la musica cominciava a coprire il nostro vociare e la discoteca inaugurava dopo la nostra esibizione. Alcune persone affollavano il palco e cercavano un contatto con noi ballerine, per complimentarsi o per giocare a rubare dai nostri corpi un pezzetto di vernice. Eravamo soddisfatte e il viso disteso di Martina era per me il miglior regalo.

Corremmo a farci la doccia per poter togliere la pittura e mimetizzarci tra la folla in modo da goderci la piacevole serata del *Tanga*.

Ognuna aveva la sua cabina doccia ed era impossibile comunicare tra di noi. Sentivo una voce chiamarmi e nonostante l'acqua coprisse parzialmente il suono, riconobbi l'inconfondibile voce di Martina.

- Amica, siamo state stupende hai visto? Ti aspetto qui fuori, muoviti! -

- Dammi il tempo di asciugarmi e arrivo. -

Martina mi aspettò fuori allo spogliatoio, era seduta sul bordo di una pianta enorme e giocava con il cellulare facendolo roteare intorno alla mano.

- Marty, andiamo un po' a passeggiare in riva al mare. -

Camminammo tra la folla senza che nessuno potesse riconoscerci senza pittura. Attraversammo l'intera pista da ballo e incrociammo Giulio che presidiava il privé.

- Dove vanno le mie donne? -

- Lasciaci in pace, sono cose da donne. - Disse Martina accennando un sorriso.

In spiaggia c'era molto vento e faceva abbastanza freddo per come eravamo vestite. Non era ancora piena estate.

- Lo sai Martina, sei stata davvero brava stasera, non riuscivo a non guardarti. Posso capire adesso cosa state combinando tu e Giulio, cos'è questa storia? State insieme? -

- Ma che sei matta? Li conosci i miei gusti, come ti viene di pensarlo? -

- Sei stata tu a dirmi che sei incinta? -

- Sì è vero, questo però non significa che io e Giulio pensiamo di stare insieme! -

- Fammi capire, quindi è stato un colpo di testa con il botto finale?-

- No, sono stata io a chiedergli di avere un bambino. Essere lesbica non vuol dire non essere donna, io sentivo forte l'istinto materno. E poi sappilo è colpa tua e di tutti i discorsi con cui ultimamente hai sovraccaricato il mio cervello, sull'esser se stessi e il fare ciò che si vuole e si sente ad ogni costo. -

- E tu hai deciso di prendermi alla lettera. Cosa farai adesso con la danza?-

- Per ora devo fermarmi, non voglio alcun rischio per il bambino. Stasera è stata la mia ultima esibizione. -

- Beh, e io con chi ti sostituisco? -

- Consuelo, è brava, e poi io sarò lì a darvi una mano, a provare le coreografie, a pulirle e a sostenervi. -

Dopo alcuni secondi di silenzio le dissi sicura:

- Martina sono fiera di te, adesso torniamo, altrimenti ci ammaliano tutti e tre. -

- Sapevo avresti capito, amica. -

Tornammo in pista e festeggiammo la lieta notizia con un bel *mojito*.

Da lontano scorsi il viso di Giulio che mi fissava, strizzai l'occhio sinistro in senso di complicità e sussurrai un "auguri" lentamente, in modo che potesse leggerlo dalle mie labbra. Giulio prese da un tavolo due calici pieni di champagne e senza mollarmi gli occhi di dosso simulò un brindisi.

Gabriele Nicodemo  
gabriele\_nicodemo@hotmail.it